



Ieri la prima delle Assemblee organizzative nelle Ust Cisl in vista dell'appuntamento nazionale di Riccione dal 16 al 19 novembre.

Dai delegati riflettori accesi sulle emergenze sociali e occupazionali del Mezzogiorno, con particolare riguardo ai giovani. Ma anche grande attenzione al tema della trasparenza in casa Cisl, nella convinzione che la partita riguarda tutti i livelli dell'organizzazione e che i segnali inviati dalla dirigenza nazionale vanno nella giusta direzione

Ust Catanzaro-Crotone-Vibo Valentia. Ventura: azienda e territorio basi del processo di riorganizzazione Cisl

Uno scossone per rafforzare le prime linee sui posti di lavoro

Vibo Valentia (dal nostro inviato) - Arrivando dall'autostrada è una delle prime cose che si vedono: il grande silos accanto alla torre del forno del vecchio stabilimento della Italcementi. L'impianto, fino a un paio di anni fa, dava lavoro a circa 400 persone tra dipendenti diretti e indotto. Oggi è un fantasma di cemento che si staglia su una delle coste più belle d'Italia. Fino a due anni fa anche Secondo Chiavelli, delegato Filca Cisl, lavorava lì. Oggi, a 56 anni, è un ex dipendente Italcementi in mobilità. Anche lui, come lo stabilimento in cui ha lavorato per tanti anni, ha davanti un futuro incerto. Forse anche per questo ieri mattina è stato tra i primi ad arrivare all'Hotel 501, dove hanno preso il via i lavori dell'assemblea organizzativa della Ust di Catanzaro-Crotone-Vibo Valentia. La prima - a livello confederale - del percorso che si concluderà il prossimo novembre a Riccione con l'assemblea nazionale. Tra i delegati, infatti, (molti giovani e molte donne, sui quali la crisi ha pesato qui ancor più che altrove) prima di ogni altra cosa, si respira il bisogno di ottenere risposte chiare su dove il sindacato, la Cisl in particolare, sta andando. Tra loro c'è anche Manuela Costanzo, 42 anni, delegata della Cisl Fp, che lavora come infermiera al Pronto Soccorso dell'ospedale Pugliese Ciccio. Un piccolo fascio di nervi che, pur avendo fatto il turno di notte, non ha mancato l'appuntamento. E, anzi, rivendica la giusta attenzione quando - consapevole di parlare con una giornalista - denuncia le conseguenze della malagestione dell'azienda ospedaliera dove l'applicazione di un turn over senza criterio e senza formazione sta mettendo gravemente a rischio l'attività di quello che era uno dei migliori pronto soccorso del Sud. "Sai cosa vuol dire triage?", mi chiede. "Vuol dire attribuire un codice di priorità nel pronto soccorso. Un codice sbagliato può significare la morte di un paziente. L'ho denunciato e mi è stato risposto che, nel dubbio, l'operatore può consultare internet!". "Con Google?". "Esatto!". Con nessun rischio a carico della struttura ospedaliera e tutta la responsabilità che ricade sull'operatore, aggiunge. "Per questo - spiega - ho scelto di fare sindacato". Come lei anche Gelsomina Pompò, 52 anni, delegata Fistel Cisl e lavoratrice a progetto presso un call center del Gruppo Abramo, a Crotone, crede nel ruolo di tutela del sindacato. "Ci ho sempre creduto, da quando ho iniziato a lavorare. E tanto più adesso che lavoro con contratti che scadono ogni mese. C'è bisogno del sindacato - dice - e di dirigenti che sappiano tenere un filo diretto con la base, perché il primo bisogno dei lavoratori è quello di essere informati". Tanto più in una

terra come questa che - come ha sottolineato Pino De Tursi, segretario generale dell'Unione nata, con l'ultimo congresso, dall'accorpamento di ben tre strutture territoriali - ha vissuto anni terribili sul fronte sociale e del lavoro. "La questione meridionale - ha detto, ricordando la manifestazione a Bari del prossimo 16 ottobre - non è più rinviabile. Investiamoci perché è una battaglia di civiltà", ha aggiunto prima di affrontare le vicende che sono diventate gioco-forza il cuore del dibattito assembleare: il nuovo regolamento economico e di trasparenza dei bilanci varata dalla segreteria confederale della Cisl, ben prima che scoppiasse il caso Scandola, primo atto qualificante della segreteria generale di Annamaria Furlan. "I segnali inviati dalla dirigenza vanno nella giusta direzione", ha detto De Tursi, sottolineando anche che la partita non ha un ambito solo nazionale: "Serve uno scossone a tutti i livelli dell'organizzazione". Uno scossone i cui obiettivi di rafforzamento delle prime linee sui posti di lavoro e sul territorio sono stati ribaditi da Rosanna Miletta, segretaria organizzativa della Ust, nel suo intervento.

Ed è ciò su cui ha posto l'accento anche Giovanna Ventura, segretaria confederale Cisl, chiudendo i lavori e ribadendo le due direttrici su cui si fonda il progetto di riorganizzazione: l'azienda ed il territorio, su cui in particolare si gioca la partita della rappresentanza dei bisogni allargati. "Lì - ha detto - dobbiamo creare delle alleanze sociali, dando vita a dei luoghi aperti a tutti, soprattutto ai giovani. Anche in questo - ha aggiunto - dobbiamo cambiare, aprendo le porte delle nostre sedi e rendendole dei luoghi in cui ciascuno possa sentirsi a casa propria".

Ester Crea

Nel cuore della Calabria, un angolo d'Italia relegato ai margini dello sviluppo

Vibo Valentia (dal nostro inviato) - Disoccupazione galoppante, redditi in caduta libera, servizi e infrastrutture al di sotto della soglia minima di tollerabilità: benvenuti nel cuore della Calabria, in quel triangolo compreso tra le province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia, dove anche fare il sindacalista richiede un pizzico di cuore in più. Eppure, la natura da queste parti è stata tutt'altro che matrigna. Lo sapevano bene gli antichi greci che tra l'VIII ed il VII a.c. approdarono su queste coste. Peccato che le potenzialità naturali, storiche ed architettoniche di questi luoghi non abbiano trovato, nel frattempo, una classe politica ed istituzionale capace di dare vita ad un progetto organico di sviluppo. Così, nonostante i settori del turismo, dell'agricoltura e dell'agroalimentare registrino punte di eccellenze, in linea di massima le grandi potenzialità di quest'area sono state fin qui sottoutilizzate o utilizzate male. Il risultato è una pressoché cronica debolezza economica e produttiva che negli anni ha relegato quest'angolo d'Italia ai margini dello sviluppo. Dati alla mano, il reddito medio disponibile per abitante nelle tre province risulta essere fra i più bassi dello Stivale: 12.339 euro l'anno.

Senza contare che la crisi degli ultimi anni, qui ha finito per dare il colpo di grazia ad un tessuto produttivo già claudicante. Ma vediamo in dettaglio, provincia per provincia, di cosa stiamo parlando.

Crotone

Nel corso dell'ultimo decennio si è registrato un processo di deindustrializzazione che non ha precedente nella storia. In pochi anni sono stati smantellati stabilimenti industriali quali quello della Montedison, che produceva fertilizzanti e dava lavoro ad un migliaio di addetti oltre all'indotto, quello della Pertusola Sud che produceva zinco e occupava circa 800 lavoratori più l'indotto o quello della Cellulosa Calabria che dava la-

voro a 150 addetti oltre l'indotto. Come se non bastasse, la chiusura di questi siti, oltre a provocare un danno rilevante all'occupazione ed all'economia locale ha prodotto situazioni di grave inquinamento ambientale. Ed i mancati interventi di bonifica ora non solo stanno generando seri problemi sotto l'aspetto sanitario ma anche pregiudicando l'avvio di un serio ed articolato progetto di rilancio dell'economia del territorio.

Vibo Valentia

A differenza del Crotonese, la provincia di Vibo è stata caratterizzata dalla presenza di piccoli insediamenti industriali che negli anni, vuoi per l'imperante crisi di settore, vuoi per scelte industriali sbagliate, ha registrato un graduale e costante calo di attività con conseguente perdita di posti di lavoro. Accanto a ciò, forte da sempre è la presenza dell'Eni con proprie società. Ma l'azienda storica di questo territorio era la Italcementi, che a seguito della crisi del settore ha chiuso i battenti lasciando a casa circa 80 lavoratori.

Catanzaro

In questo caso siamo in presenza di un'economia basata prevalentemente sul settore del terziario e del pubblico impiego. Il dato rilevante si registra nel settore del commercio che registra, a seguito della contrazione dei consumi, una riduzione di attività e relativa chiusura di molti negozi ed attività commerciali. Altro settore toccato dalla crisi è quello dei call center che hanno chiuso i battenti per mancanza di commesse, lasciando senza lavoro centinaia di lavoratori.

Già così il quadro è drammatico. Ma la vera beffa ora arriva direttamente dallo Stato, con lo smantellamento e l'accorpamento dei suoi uffici periferici e conseguenti ricadute soprattutto sul territorio di Vibo Valentia, dove si rischia la chiusura della Prefettura e di molti altri uffici.

E.C.

